

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 10)

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MAGGIO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI,
DOTTOR WALTER LUCHETTI, SUI PROBLEMI DELL'EIMA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE PERETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sui problemi dell'EIMA:		Luchetti Walter, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	203, 206, 218, 219
Peretti Ettore, <i>Presidente</i>	203	Nardone Carmine (gruppo progressisti-federativo)	206, 219
	206, 214, 218, 220	Oliverio Gerardo Mario (gruppo progressisti-federativo)	217
Anghinoni Uber (gruppo lega nord)	216	Petrelli Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	213
Barzanti Nedo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	214	Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	208
Colosimo Elio (gruppo alleanza nazionale)	212	Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	208
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (gruppo forza Italia)	213	Tattarini Flavio (gruppo progressisti-federativo)	209
Di Capua Fabio (gruppo progressisti-federativo)	211	Trapani Nicola (gruppo forza Italia)	214
Di Stasi Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	215	Sulla pubblicità dei lavori:	
Galli Giacomo (gruppo forza Italia)	216	Peretti Ettore, <i>Presidente</i>	203
Gerbaudo Giovenale (gruppo PPI)	212		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sui problemi dell'EIMA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sui problemi dell'EIMA.

Come è noto, il Senato ha concluso oggi l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'EIMA ed è quindi importante fare il punto della situazione. È altresì opportuno, a mio avviso, tenere presenti anche altre questioni che rimangono aperte: mi riferisco in particolare alla legge pluriennale di spesa. Il nostro interesse, infine, è rivolto in generale all'insieme delle linee di politica agraria, che vanno rapportate all'azione dell'Unione europea.

Ricordo che alle 17 si svolgeranno votazioni in Assemblea e che pertanto dovremo concludere o interrompere l'audizione entro tale ora.

Do la parola al ministro, che ringrazio per la sua presenza.

WALTER LUCHETTI, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Signor presidente, la mia vuole essere, più che

un'analisi di quanto è accaduto nella vicenda AIMA, una puntualizzazione che possa consentirci di verificare insieme quale sia lo stato attuale di tale vicenda. Ricordo, innanzitutto, che si tratta di un organismo di intervento, designato dal nostro paese ad attuare tutta la regolamentazione comunitaria, la quale, come è noto, dispone erogazioni di aiuti, premi e contributi a carico del FEOGA, sezione garanzia. Dopo la legge n. 491 del 1993, che ha istituito il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, la nostra amministrazione è stata impegnata nella definizione del decreto-legge, ora all'esame del Parlamento, che prevede la soppressione dell'AIMA e l'istituzione di un nuovo ente per gli interventi nel mercato agricolo. Il decreto-legge, reiterato il 27 marzo scorso, introduce interessanti elementi di novità nell'assetto giuridico-istituzionale dell'organismo, soprattutto allo scopo di garantire allo stesso una continua ed efficace azione nell'ambito dell'attività istituzionale di erogazione degli aiuti comunitari ai produttori agricoli.

Il nuovo assetto istituzionale ed organizzativo pone in evidenza il momento del controllo, per far sì che la fase di riscontro, sia tecnico sia amministrativo, antecedente e successivo, sia sempre più puntuale ed efficace, nell'interesse dell'Unione europea, del nostro paese e dell'intero mondo produttivo agricolo. La Comunità europea, rendendosi conto della situazione insoddisfacente dei controlli in tutti gli Stati membri, ha infatti imposto la costituzione di schedari per il controllo oggettivo delle superfici seminate, dichiarate nelle domande di aiuto; in linea con tale orientamento, la Comunità ha istituito il cosiddetto sistema integrato di gestione e con-

trollo, che è stato posto a base dell'erogazione degli aiuti per i seminativi e la zootecnia.

I requisiti e le procedure per rispondere alle esigenze comunitarie non erano più riscontrabili nel modulo organizzativo venutosi a realizzare a seguito della legge n. 610 del 1982 di riordinamento dell'AIMA, che era ancora troppo legato ad una certa modalità di espressione della pubblica amministrazione: esso, alla prova dei fatti, si è rivelato sempre meno idoneo alla realizzazione delle incombenze, specie comunitarie, affidate all'ex azienda di Stato.

Le pregresse carenze dell'AIMA, che voi tutti conoscete, possono essenzialmente ascrivere all'organizzazione interna così come disegnata dalla legge istitutiva e dal relativo statuto: di fatto, la creazione di compartimenti stagni, ognuno con specifiche competenze, difficilmente coordinabili sul piano amministrativo e gestionale, è la causa di disfunzioni che si sono maggiormente evidenziate nel momento in cui la politica agricola comune ha iniziato a modificare la propria funzione, da sussidio al prodotto ad elemento indispensabile e determinante per la composizione del reddito delle aziende agricole. L'AIMA avrebbe dovuto modificare allora la propria struttura e capacità di gestione, introducendo elementi organizzativi snelli e più facilmente controllabili. È quanto con la normativa attualmente in discussione si vorrebbe realizzare.

Nonostante tutto ciò, l'ex AIMA, dal 1° gennaio 1986 al 31 dicembre 1994, ha assicurato l'erogazione di aiuti comunitari per complessivi 51.130 miliardi, mentre nello stesso periodo sono stati erogati aiuti nazionali per 7.074 miliardi: vedete, dunque, quale sia in questo periodo il rapporto fra aiuti comunitari e nazionali.

Va poi sottolineato che, indubbiamente, i limiti derivanti da disfunzioni soggettive ed oggettive hanno condizionato l'efficacia delle attività svolte e compromesso l'immagine dell'ex AIMA, oscurando anche taluni aspetti positivi, pur riscontrabili nella sua attività. In sede di gestione commissariale, si è operato, naturalmente in colle-

gamento con il ministero, per ripristinare criteri di rigore amministrativo nella tenuta dei conti, rafforzando nel contempo il servizio ispettivo, e si è finalmente reso operativo lo schedario vitivinicolo per quanto riguarda tutta la parte dei mercati, con pieno apprezzamento delle autorità comunitarie. Inoltre, è stata istituita una segreteria generale come strumento di coordinamento dei diversi servizi e collettore dei dati informativi necessari per la migliore esplicazione delle funzioni dell'organo deliberante. Ciò si sta dimostrando di particolare utilità, fra l'altro, per la risoluzione dei delicatissimi problemi inerenti alla ristrutturazione e negoziazione dei controlli informatici ed ingegneristici gestiti da imprese terze. In termini prospettici, è emersa la necessità di adeguamento strutturale, organizzativo e procedurale alle sempre più pressanti esigenze di risposta alle volontà comunitarie. Infatti, gli interventi comunitari presuppongono evidentemente capacità di rapido adeguamento delle strutture alle mutate esigenze: non si può ipotizzare una struttura organizzativa rigida, in quanto l'EIMA è essenzialmente uno strumento operativo della Comunità.

Il decreto-legge di cui il Senato ha approvato oggi il disegno di legge di conversione vuole dare una risposta alle esigenze evidenziate, creando una nuova struttura che non abbatte certamente dalle fondamenta la preesistente, ma ne ottimizza le risorse e ne potenzia gli strumenti. In effetti, il modulo organizzativo posto in essere dall'ente ha prodotto dei risultati positivi che non possono e non debbono essere stravolti, ma semmai migliorati con il nuovo assetto che si va delineando. Le norme debbono prima di tutto individuare i compiti di ognuno (questo è essenziale), in particolare del ministero e delle regioni; il quadro normativo deve prevedere il coordinamento senza sovrapposizioni delle attività dei soggetti istituzionali interessati, garantendo le necessarie flessibilità operative.

L'influenza sull'attività dell'ente della nuova costruzione dell'EIMA comporta, pertanto, la delineazione di un nuovo mo-

dello organizzativo che, in considerazione delle nuove attribuzioni, possa corrispondere nei fatti alle pressanti esigenze di tempestività e di certezza del diritto alle quali l'ente è tenuto a fornire risposte adeguate.

Il termine di tale processo di organizzazione sarà caratterizzato dall'assegnazione a ciascun soggetto chiamato a parteciparvi — EIMA e regioni — di precisi compiti e responsabilità e dalla contestuale garanzia della disponibilità di strumenti, sia tecnici sia amministrativi, idonei a supportare processi operativi coordinati ed omogenei.

Sul piano funzionale, voglio segnalare che in questi giorni sono allo studio del commissario le seguenti ipotesi che, pur non incidendo sull'architettura complessiva del sistema, costituiscono razionalizzazione e miglioramento dei servizi: in primo luogo, si sta studiando la possibilità del pagamento degli aiuti in riferimento a basi storiche, intendendosi con ciò la realizzazione di un sistema informativo collaterale al principale che permetta la realizzazione di un modello di analisi del rischio per singolo produttore e che, avvalendosi dei dati storici consolidati nel corso delle campagne pregresse, consenta la liquidabilità di una domanda di aiuto prima dei controlli amministrativi ed oggettivi, qualora il produttore risulti storicamente corretto e l'importo richiesto sia in linea con i precedenti storici dell'azienda interessata. Ciò significa che la liquidabilità potrà essere definita in anticipo, salvo buon fine dei controlli, e le domande che presenteranno scostamenti consistenti rispetto all'andamento storico del richiedente daranno luogo a priorità negli accertamenti e ad ispezioni mirate.

Tale modalità di azione si concretizzerebbe nel pagamento immediato della gran parte degli aiuti richiesti, con evidente piena soddisfazione degli utenti, e nella rapida individuazione di eventuali tentativi di frode mediante l'attivazione in via prioritaria di ispezioni nelle aziende a rischio.

Altro elemento allo studio è quello legato all'effettività dei pagamenti disposti

dall'ente tramite istituti di credito che avranno il compito di compilare gli assegni circolari e di spedirli al domicilio del beneficiario o di disporre accrediti sui conti correnti dei beneficiari stessi. Questa modalità di pagamento, tuttavia, ha portato a volte alla luce disfunzioni legate a problemi organizzativi degli istituti di credito ed alle difficoltà operative di consegna degli assegni circolari ai destinatari. Per venire sempre più incontro alle esigenze dell'utenza, l'ente sta pertanto verificando l'ipotesi di affidare i pagamenti degli aiuti al sistema postale — eliminando completamente il sistema bancario — che, per la capillarità della sua organizzazione, consentirebbe una rapida e contemporanea corresponsione a tutti i produttori interessati dei finanziamenti erogati dall'Unione europea tramite l'EIMA.

Infine, le conoscenze dell'ente circa la consistenza delle aziende agricole non solo permettono di avere già oggi un'anagrafe produttiva delle stesse, ma consentono all'ente di porsi come interlocutore fondamentale delle altre amministrazioni pubbliche, in particolare il Ministero delle finanze, dipartimento per il territorio, e della maggior parte dei comuni italiani rappresentati dall'ANCI. Questa collaborazione si è concretizzata nel porre a disposizione delle amministrazioni che ho citato, in un contesto di reciproci benefici, il patrimonio costituito dalle rilevazioni effettuate e dalla loro applicazione informatica. Questo è uno degli esempi di collaborazione che l'EIMA potrebbe fornire, consentendo alle altre amministrazioni l'utilizzazione dei suoi dati che — è bene ricordarlo — vengono periodicamente aggiornati e quindi rappresentano una base di informazione e di successiva possibile elaborazione da parte di altri soggetti interessati indispensabile all'economicità del funzionamento dell'intero sistema della pubblica amministrazione, con notevoli risparmi di denaro e di tempo per l'esistenza di dati già consolidati relativi all'erogazione degli aiuti comunitari.

Il patrimonio informativo dell'EIMA va reso disponibile anche a sostegno delle amministrazioni regionali, delle quali oc-

corre ridisegnare il ruolo (aprofitterò dell'insediamento del prossimo Comitato Stato-regioni per porre la questione relativamente all'agricoltura). Le regioni possono, se opportunamente supportate, svolgere compiti di controllo del territorio e, se opportunamente coordinate, contribuire ad un uniforme snellimento delle procedure di istruttoria e di verifica delle domande di aiuto.

Vorrei inoltre ricordare che nei confronti della Comunità l'Italia è un soggetto unico e non ha competenze ripartite. Ebbene, la crescita e la riorganizzazione di un soggetto presuppone che anche gli altri attori — se attori vogliono essere — si adeguino alle mutate esigenze e ai nuovi compiti, assumendosene le responsabilità.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei colleghi chiede di intervenire subito, prego il ministro di completare la sua esposizione con riferimento ad altri aspetti. Successivamente, darò la parola ai colleghi che chiederanno di intervenire.

WALTER LUCHETTI, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Il Governo ha approvato il disegno di legge pluriennale di spesa: si tratta in realtà di un vero e proprio corpo di norme che, una volta approvato, costituirà un punto di riferimento per le nostre aziende agricole di qui all'anno 2000. Era ormai dagli anni 1985-1989 che mancava un punto di riferimento di questo genere e ne sono personalmente soddisfatto.

Devo dire — ho già avuto occasione di sottolinearlo — che questo disegno di legge è frutto di un lavoro congiunto e molto meditato, portato avanti con gli assessori regionali all'agricoltura negli ultimi sei mesi. La scorsa settimana, pertanto, dopo un complesso approfondimento degli aspetti tecnici ed economici nonché di quelli riguardanti le responsabilità dei singoli soggetti interessati, ho avuto finalmente la possibilità, acquisito il parere favorevole del comitato Stato-regioni, di sottoporre il testo del disegno di legge all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Il provvedimento ha effettivamente una portata innovativa perché, al di là del problema concernente gli aspetti finanziari, contiene una previsione operativa che, appunto, è del tutto nuova rispetto alle precedenti. In particolare, entro tre mesi dall'approvazione del provvedimento, l'amministrazione, insieme agli assessori regionali, dovrà definire un piano agricolo nazionale agroindustriale e forestale. Al momento, peraltro, disponiamo già di una bozza la cui elaborazione è a buon punto. È ovvio che i singoli piani regionali troveranno il loro punto di riferimento nel piano nazionale. Quanto al finanziamento, ad esso si darà seguito con riferimento a progetti sia regionali sia interregionali sia nazionali. Naturalmente, dovrà trattarsi di progetti concreti.

L'aspetto innovativo del provvedimento di legge (sul quale — ripeto — è già stato manifestato l'assenso delle regioni) è rappresentato dal riconoscimento di una disponibilità finanziaria abbastanza rilevante in favore di quelle regioni che dimostreranno una maggiore capacità nella realizzazione dei progetti. In sostanza, si tratta di un incentivo per le altre regioni ad operare nella stessa direzione. È questo l'elemento innovativo introdotto dal disegno di legge; su di esso gli assessori regionali hanno responsabilmente manifestato un comune consenso.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e do la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire.

CARMINE NARDONE. Signor ministro, per la verità non ho ben compreso le finalità dell'audizione di oggi. Parlare di AIMA in questa Commissione significa, a mio avviso, affrontare alla radice i problemi che questo organismo ha creato in passato e disegnare la costruzione di un percorso che possa garantire efficienza, trasparenza e servizi adeguati per l'agricoltura. Nel suo intervento non ho trovato alcuna risposta a questioni precise e puntuali emerse nel dibattito degli ultimi mesi. Il primo problema che avevamo sollevato è che, di fronte ad un'azione di riforma che

avrebbe dovuto coinvolgere tutti gli enti collegati al Ministero per le risorse agricole e che si sarebbe dovuta esplicitare in conseguenza delle direttrici indicate dalla legge n. 491 del 1993, la principale linea scelta è stata quella dei commissariamenti non accompagnati ad una riforma dell'assetto organizzativo complessivo di determinati strumenti. L'orientamento finalizzato a privilegiare il ricorso ai commissariamenti ci ha lasciato molto spesso del tutto perplessi. In molti casi si è trattato di autocommissariare se stessi; come è noto, l'AIMA è presieduta dal ministro delle risorse agricole, per cui il commissariamento ha avuto in qualche modo le caratteristiche di un'operazione del tutto superficiale, non idonea ad intaccare l'azione di questo organismo.

Vorremmo sottoporre alla sua attenzione il problema della scarsa trasparenza nonché quello delle appropriazioni indebite diffuse a vari livelli. Si tratta di aspetti che dovranno essere accertati dalle competenti autorità, anche se numerosi casi registratisi segnalano una situazione patologica nell'erogazione dei fondi. Abbiamo assistito a fenomeni di fatturazioni false — probabilmente — e continuiamo a verificare situazioni di questa natura.

Al di là di questo, va considerato un secondo livello di inefficienza. Se si effettuasse un raffronto temporale tra gli interventi dell'AIMA e le esigenze aziendali con riguardo a qualsiasi intervento comunitario, si verificherebbe una situazione patologica dalla quale discende l'impossibilità per le aziende di programmare la propria esistenza. Penso, in particolare, alle quote per il tabacco, assegnate a campagna già iniziata, ed alle quote per il latte. Si tratta di restituire alla rete di servizi che ha rapporti con l'agricoltura efficienza e rapidità di azione, sì da sincronizzare gli interventi con le esigenze aziendali. È questo il grande obiettivo da conseguire.

Nel nostro paese si è affermata una visione della politica agraria che tende a considerarla come sistema, tanto che si parla di sistema agroalimentare, che tra l'altro ha rappresentato il fondamento che

ha portato alla riforma del Ministero dell'agricoltura. Si è passati da una visione che trovava corrispondenza anche nell'organizzazione istituzionale ad un concetto di sistema, quello agroalimentare. Si è trattato di un fatto culturale prima ancora che organizzativo-istituzionale. Una volta acquisito questo concetto, è necessario tuttavia verificare le relazioni tra le varie componenti del sistema agroalimentare. Una visione di sistema, infatti, non significa escludere la possibilità di conflitti di interesse tra le sue componenti, per esempio tra offerta agricola ed acquirenti e tra controllo monopolistico sull'innovazione o su alcune strutture di commercializzazione e offerta agricola.

Qual è la contraddizione storica dell'AIMA? Quella che a svolgere una funzione di regolamentazione del mercato, un'azione di rafforzamento del potere contrattuale dei coltivatori sono state chiamate le controparti di questi ultimi! Conosciamo bene le caratteristiche degli assuntori che operano nel settore cerealicolo ed in altri comparti: si tratta di grandi gruppi commerciali con interessi oggettivamente antagonisti a quelli dei coltivatori. Più che un tentativo di rafforzare il potere contrattuale della produzione agricola, fornendo supporti ed agevolando l'organizzazione autonoma durante le crisi di mercato, si è data la possibilità di intervenire alle aziende che avevano il potere di condizionare i prezzi in funzione delle loro dimensioni. In questo settore, trattandosi di uno dei nodi fondamentali da sciogliere, ci saremmo aspettati un'azione di riforma precisa e di riflessione attenta. Al contrario, fino ad oggi abbiamo assistito ad un'operazione che comunque non intacca fino in fondo la situazione e che non ha restituito alcuna efficienza; semmai, negli ultimi mesi si sono accumulati ulteriori ritardi nell'attività dell'EIMA.

Un'azione di riforma va quindi condotta e potrà essere portata a termine in tempi brevi se il Governo assumerà nei confronti del Parlamento un atteggiamento di disponibilità che lo porti a non considerare come un ostacolo tutto ciò che il Parlamento sollecita. Le reiterazioni del

decreto hanno sistematicamente ignorato le esigenze emerse nel corso della discussione al Senato (che, tra l'altro, proprio oggi ha approvato il provvedimento).

Credo che la riforma potrà essere portata a buon fine a due condizioni: la prima è che il Governo si dimostri rispettoso della volontà del Parlamento ed accolga quindi le modifiche liberamente introdotte in sede parlamentare; la seconda è di rendere perseguibile una visione che, mantenendo l'unitarietà dell'organismo EIMA nei confronti dell'Unione europea, presenti tutte quelle flessibilità organizzative di decentramento regionale compatibili con il nostro sistema. Mi riferisco, in particolare, ad alcune azioni di controllo che dovranno essere estese, capillari, efficaci e, soprattutto, non dovranno intralciare l'efficienza dell'organismo. Molto spesso, infatti, i controlli risultano poco efficaci e servono semplicemente a ritardare l'erogazione degli aiuti. Si tratta di vedere come coniugare rigore, trasparenza ed efficienza di questo organismo con la sperimentazione che deve essere condotta. Se il Governo terrà conto della volontà del Parlamento, il nostro gruppo sarà disponibile a condurre rapidamente a termine l'esame di questo progetto di legge, insieme al provvedimento cardine dell'agricoltura, vale a dire la legge pluriennale di spesa (nel merito della quale non entro), che riteniamo debba anch'esso avere un iter rapido di discussione e di approvazione.

Non so se il ministero abbia già pronto un piano agroindustriale, che tuttavia sarebbe bene poter discutere prima della sua definizione, al fine non soltanto di avere una visione tecnica ma di capire quale sia il complesso dei problemi, delle priorità e delle innovazioni di sistema che bisogna attuare. È evidente però come tale discussione sia possibile solo dopo aver approvato la legge pluriennale di spesa.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor ministro, ho ascoltato con viva attenzione la sua relazione in ordine al funzionamento dell'EIMA ed anche le sue successive riflessioni circa l'eventuale (ormai non più eventuale, visto che stamat-

tina al Senato è stato approvato il relativo provvedimento) ridefinizione del ruolo e della funzione dell'EIMA.

Mi pare che quella che il collega Nardone chiama « flessibilità organizzativa di decentramento regionale » sia stata sostanzialmente introdotta al Senato; siccome però nel recente passato mi è capitato di essere attore non protagonista di varie reiterazioni del decreto-legge sull'EIMA, ricordo che la posizione del Governo era sostanzialmente diversa, in quanto non caratterizzata da grandissima disponibilità verso la cosiddetta « flessibilità organizzativa di decentramento regionale ». Vorrei quindi comprendere che cosa sia avvenuto nel frattempo e che cosa abbia spinto il Governo a presentare al testo del decreto-legge approvato dal Senato emendamenti identici, nella forma e nella sostanza, a quelli presentati dall'attuale maggioranza di Governo.

ADRIANA POLI BORTONE. Al pari del collega del PDS intervenuto poc'anzi anch'io non comprendo lo scopo di questa audizione sulla situazione attuale dell'ex AIMA, se non cogliendo qualche aspetto finale della breve discussione che si sta svolgendo in questa Commissione, alla quale non mi pare siano interessati in moltissimi, considerati gli interventi svolti fino a questo momento. È tuttavia avvertibile un dato politico: il desiderio di legare l'iter più o meno rapido della legge pluriennale di spesa a quello, altrettanto rapido ma vincolato nei contenuti, della legge in itinere sull'EIMA.

Ho qui davanti a me il testo del resoconto stenografico della seduta dell'Assemblea del 14 settembre 1994, durante la quale il collega del PDS ha fatto numerosi rilievi, soffermandosi in particolare sulla necessità di procedere in tempi rapidi alla costituzione di una Commissione d'inchiesta sull'AIMA (l'iniziativa è stata assunta dallo stesso collega e da un altro appartenente al gruppo della lega), al fine di andare a fondo su alcuni aspetti di carattere gestionale di quell'ente che si era ritenuto di dover commissariare, essendosi verificate tutte quelle situazioni per le quali

oggi è giusto che si proceda con una decretazione d'urgenza.

Mi meraviglia molto quindi che ora non si voglia tornare sul tema della Commissione d'inchiesta parlamentare, della cui utilità dubito fortemente stando soprattutto alle date di approvazione del relativo provvedimento istitutivo: dopo tanta celerità iniziale (sedute del 14, 15 e 16 settembre 1994), si è arrivati infatti all'approvazione dello stesso soltanto in data 18 maggio 1995, dimostrando evidentemente di non avere grande fretta. Ricordo che durante il dibattito si parlava di « poteri ignobili » che dovevano essere smascherati all'interno dell'AIMA (non sono parole mie, ma di altri, che leggo sul resoconto stenografico) e ci si domandava che funzione avessero la CIA ed il CSIA: si chiedeva di capire chi fossero i proprietari di tali strutture, come avessero vinto le gare e perché non si fosse proceduto ad un'informatizzazione moderna del sistema AIMA. Mi pare che oggi il punto nodale della situazione sia invece esclusivamente quello della flessibilità, che può essere elemento politico di convergenza con altre forze dell'attuale maggioranza.

Non mi pare che un provvedimento del genere possa soddisfare quelle esigenze di trasparenza gestionale e di correttezza che si devono pretendere da un organismo che voglia essere flessibile, non soltanto in funzione del decentramento regionale, ma anche rispetto alle necessità di un'agricoltura moderna e competitiva in un quadro europeo che va diventando sempre più fosco.

Ricordo che per un certo tempo vi fu un vero e proprio braccio di ferro tra Governo e Parlamento, anche se quest'ultimo non si è granché attivato per portare avanti seriamente un provvedimento che pure aveva veramente i caratteri della necessità e dell'urgenza. Un solo ramo del Parlamento ha infatti impiegato un intero anno per fornire un prodotto del tutto inadeguato: non ho letto il testo approvato dal Senato, ma a suo tempo ho letto gli emendamenti presentati meravigliandomi di come fossero del tutto contrari a qualunque criterio di gestione efficiente del-

l'EIMA; né mi sembra oggi di poter cogliere elementi di novità sostanziale che possano indurre a mutare atteggiamento rispetto ai contenuti originari del provvedimento.

Quando parleremo della legge pluriennale di spesa, faremo riferimento non ad altri possibili eventi ma semplicemente ai suoi contenuti, con il rammarico che essa non sia intervenuta al momento opportuno, legata com'era ad un altro provvedimento che anticipava la possibilità di erogare (soprattutto alle regioni) somme da poter spendere in tempi opportuni. Sono trascorsi infatti cinque mesi, mentre era stato previsto che solo i primi quattro mesi dell'anno sarebbero stati coperti dall'intervento precedente alla legge pluriennale. Mi auguro che il Parlamento voglia ora essere più sollecito e responsabile rispetto ad esigenze che non sono squisitamente politiche ma che rappresentano realmente la richiesta di efficienza che proviene dal mondo agricolo, che sta soffrendo per l'inefficienza delle Camere.

FLAVIO TATTARINI. Non vorrei aggiungere, come ha fatto chi mi ha preceduto, una considerazione negativa sull'odierna audizione. Sappiamo come è nata: il ministro si impegnò a riferire sulla situazione dell'EIMA in occasione della discussione di una risoluzione presentata ed approvata all'unanimità da questa Commissione sul problema concernente, se non ricordo male, uno dei tanti inceppi al funzionamento dell'ente in materia di erogazione di premi che ha prodotto - e continua a produrre, a quanto ne sappiamo - forti conseguenze negative per i produttori. In quella sede il ministro affermò, rendendosi conto che la situazione dell'ente era pesantissima, che per quanto si insistesse per una maggiore celerità delle sue dinamiche interne si era dovuta registrare una fase estremamente difficile di incomprensioni, di difficoltà e di preoccupazioni eccessive circa la firma degli atti e degli ordinativi di pagamento. Il ministro, in quella occasione, ritenne pertanto giusto che la Commissione e il Parlamento fossero informati della situazione.

Da allora è passato del tempo, tempo dedicato ovviamente a cose altrettanto utili ed importanti. Fra l'altro oggi è avvenuta l'approvazione in prima lettura da parte del Senato del disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge istitutivo dell'EIMA, fatto questo che ha rischiato in qualche modo di depotenziare l'odierna audizione. Il nuovo quadro che si delinea dovrà infatti essere rapidamente esaminato dalla Camera per rendere operativi gli effetti che si vogliono produrre, in quanto gli impegni di razionalizzazione indicati dal ministro e le altre iniziative che sono state portate avanti dovranno fare i conti con il nuovo quadro istituzionale che si viene delineando dopo le decisioni del Senato.

Non credo però che l'audizione di oggi non abbia alcun significato; lo acquista proprio alla luce di questi avvenimenti e proprio perché avviene a qualche ora di distanza dalla deliberazione del Senato; essa rischierebbe forse di non avere significato solo se l'atteggiamento del ministro non tenesse conto del passaggio forte che si è verificato.

Nel momento in cui il ministro si impegnò a venire a discutere dell'ente eravamo in alto mare; oggi, abbiamo un punto di riferimento (sia pure provvisorio, in quanto si è pronunciato un solo ramo del Parlamento), di cui il Governo dovrebbe tener conto. L'audizione quindi potrà avere un suo peso politico e l'azione del ministro e del Governo potranno essere sostenute dal Parlamento se nel corso di essa riscontremo coerenza con le scelte effettuate dal Senato e se il Governo si assumerà l'impegno di evitare che, durante la discussione alla Camera, si debba cominciare da capo. Se infatti il punto di partenza sarà quello segnato dal Senato, pur con tutta la libertà di discussione che la dialettica parlamentare ci offre, un grosso passo avanti sarà stato compiuto; se invece si giungesse ad una nuova reiterazione nei termini del decreto ormai in procinto di decadere, stante l'ingolfamento dei lavori dell'Assemblea previsto per questa settimana, la questione si porrebbe in termini diversi. In questo caso, l'odierna audizione risulterebbe del

tutto inutile. Audizione tuttavia significa ascoltare chi parla e, poiché a parlare siamo in diversi, si suppone che chi di dovere faccia un minimo di sintesi costruttiva delle posizioni di tutti.

Molto sinceramente — l'ha già detto il collega Nardone e io lo ribadisco — rilevo che siamo assolutamente disponibili a lavorare, nel pieno rispetto della dialettica parlamentare, se il Governo si farà carico del punto di approdo del Senato, affinché si giunga assai rapidamente all'approvazione del nuovo quadro istituzionale dell'EIMA. Non capisco pertanto le sottolineature critiche che mi sembra di aver colto nell'intervento della collega Poli Bortone, come se il nostro gruppo, di fronte all'audizione odierna e all'approvazione al Senato del decreto sull'EIMA, avesse in qualche modo fatto marcia indietro rispetto a quanto affermato nel momento in cui si affrontò il problema della istituzione di una Commissione d'inchiesta. Mi sembra al contrario che tale atteggiamento da parte nostra non sia riscontrabile in alcun modo né nel dibattito al Senato né tanto meno nell'iniziativa, da noi intrapresa sempre al Senato, di modifica sostanziale del decreto; tutto ciò che noi affermammo in sede di discussione della nostra proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta sull'AIMA rimane ancora valido. Rimangono cioè fermi per noi i punti che ci spinsero ad ancorare alla richiesta della Commissione d'inchiesta quella di una svolta nel quadro istituzionale dell'EIMA, come dimostrano gli emendamenti che abbiamo presentato al Senato.

Sottolineo che quattro punti modificano profondamente la proposta del Governo: il primo è la flessibilità strutturale, che non abbiamo contrattato per esigenze di maggioranza politica in sede di discussione al Senato ma che era presente nella nostra originaria proposta di riforma dell'EIMA (se esso non ha trovato ascolto nelle passate discussioni, non è certo per nostra responsabilità); il secondo punto è la revisione profonda del sistema degli assuntori — non dei contratti — e dei requisiti dei soggetti che possono assolvere questo compito; il terzo punto è una netta se-

parazione tra ruolo di orientamento, indirizzo e programmazione del ministero e ruolo di gestione, attraverso la proposta di scindere le responsabilità del ministro dal ruolo di gestione che, secondo noi, richiede un quadro istituzionale e societario diverso dell'ente; infine, nuove forme di controllo.

Si tratta di quattro punti che sottolineammo nel proporre la Commissione d'inchiesta, che hanno guidato le nostre iniziative parlamentari e che, se le notizie di cui dispongo sono giuste, hanno ottenuto un certo risultato. Vogliamo essere comunque coerenti con quel che diciamo e con le proposte che presentiamo e disponibili a confrontarci rapidamente perché anche alla Camera la questione possa essere affrontata, affinché l'EIMA finalmente abbia una nuova veste istituzionale, che gli consenta, se possibile, di superare le storture alle quali anche il ministro faceva riferimento.

Quindi, non credo che quest'audizione sia inutile: lo sarà ove si azzerino certe situazioni (allora tutto sarà chiacchiere e fumo); sarà invece utile se, partendo dal punto di approdo raggiunto al Senato, registrerà l'impegno di tutti ad andare avanti per varare rapidamente lo strumento di cui l'agricoltura italiana ha bisogno, con i connotati che lo stesso ministro ci ha indicato.

Sulla legge pluriennale di spesa dico che, quando il testo sarà disponibile e verrà messo all'ordine del giorno, si potrà dimostrare che il Parlamento non è per niente di intralcio alle necessità del paese. Certo, se le proposte vengono tenute nel cassetto per mesi, l'intralcio proviene non dal Parlamento che non le discute; ma da ben altre volontà politiche o dall'assenza di volontà politiche.

FABIO DI CAPUA. Faccio una brevissima riflessione in aggiunta a quanto detto dai miei colleghi. Innanzitutto, una questione formale. Ritengo sempre positiva ogni occasione di confronto con il ministro; ritengo che sia sempre un'opportunità per un travaso di esperienze e di informazioni e per un arricchimento reci-

proco. Quindi, mi guarderei bene dal disconoscere la validità di ogni occasione di confronto.

Circa il problema in discussione, valorizzerei più gli aspetti positivi, di programma, perché effettivamente, se vogliamo venire incontro alle attese ed alle esigenze del mondo agricolo, credo che le esperienze del passato — negative, ai margini o pienamente investite da problemi giudiziari — debbano essere solo un monito e un indirizzo a cambiare regime. Non possiamo infatti attardarci più di tanto in quest'analisi, se non per coglierne degli aspetti utili al superamento strutturale e definitivo dei problemi esistenti. Credo che al mondo agricolo interessino non tre o quattro rinvii a giudizio, ma soprattutto la rapidità degli interventi e la possibilità di veder soddisfatte le proprie attese, nonché l'applicazione degli indirizzi di intervento che la Comunità ci offre. Credo che questa sia l'attesa maggiore, più radicata, nel mondo dell'agricoltura.

Quindi, rispetto a tutta questa problematica, ritengo sia opportuna una fortissima valorizzazione delle proposte risolutive per dare finalmente al settore un assetto strutturale più efficiente — che mi pare, dalle riflessioni ascoltate, sia nelle intenzioni del Governo — dando soluzione e risposta alle attese ed ai bisogni del mondo agricolo. Né mi pare ci sia una contraddizione tra le iniziative di riforma in corso e l'ipotesi di istituire una Commissione d'inchiesta. Quest'iniziativa indubbiamente può procedere in maniera parallela, senza interferenze, per acquisire elementi utili affinché la riforma dell'EIMA preveda la creazione di una struttura che non ricada negli errori di gestione del passato (probabilmente legati anche a determinati meccanismi interni deboli ed anomali) e che offra la possibilità concreta di una rapida e soddisfacente soluzione dei problemi, anche attraverso una più accentuata flessibilità e l'eventuale applicazione del principio di sussidiarietà (in futuro vorremmo comprendere meglio come le regioni intervengano nel meccanismo dell'erogazione degli aiuti). Si tratta di avvicinare le strut-

ture centrali ai reali beneficiari degli interventi.

GIOVENALE GERBAUDO. Ritengo utile quest'audizione, se non altro per il significato strategico fondamentale del ruolo che l'EIMA svolge agli effetti dell'economia agricola.

Non entro nel merito degli aspetti più tecnici e giuridici, che saranno oggetto di dibattito in occasione della discussione sul provvedimento di conversione del decreto-legge, che mi auguro sia prossima. Vorrei sottolineare il fatto che il reddito agricolo è composto di due elementi: il ricavo della vendita dei prodotti e le misure compensative al reddito. In questa fase di transizione dell'economia agricola, la seconda voce ha un'incidenza notevole per l'economia delle aziende. Si tratta di una voce che, per la sua gestione, viene affidata all'EIMA. Quindi, è chiaro che ci sia un interesse molto forte da parte del mondo agricolo e ovviamente da parte di tutti noi, perché una disfunzione di questo strumento — come si è verificato in taluni frangenti — si traduce immediatamente in un rallentamento, in una disfunzione nell'erogazione delle misure economiche previste dall'Unione europea, che sono una sorta di elemento dovuto alle imprese agricole.

Credo che nella futura discussione dovremo affrontare il problema dell'esatta finalizzazione dell'EIMA riguardo ai compiti che gli sono assegnati. Infatti, il rischio, proprio perché si tratta di misure transitorie, è quello di creare una sorta di surrogato dell'impresa o del mercato. Cioè il rischio è che gli aiuti comunitari, erogati in questa forma, se non sono attentamente coordinati e mirati, possano, nelle zone più in difficoltà del paese, o sostituire il mercato o in un certo senso mortificare le imprese, quindi trasformarsi in rendita fondiaria, diventare mercato alternativo, lasciando poi il deserto man mano che vengono meno, come previsto dalla stessa riforma della PAC.

Quindi, concludo insistendo su alcune raccomandazioni che dovremmo cercare di inserire in occasione della discussione

sul decreto-legge che prevede la riorganizzazione dell'EIMA. È chiaro che la prima esigenza è quella di garantire l'efficienza ed il controllo. La seconda è quella relativa ai soggetti gestori e la terza è l'armonizzazione di questa delicata funzione nell'ambito della politica agroalimentare, perché — appunto — non divenga un surrogato di economia ma abbia effettivamente quella finalizzazione che l'Unione europea prevede.

ELIO COLOSIMO. Signor ministro, l'ho ascoltata con attenzione. Lei è stato molto abile quando ha esaminato la situazione dell'EIMA e ci ha parlato di organizzazione deficitaria, di compartimenti stagni, del fatto che fino ad ora si è lavorato male. Certamente, il sasso nello stagno di un'organizzazione che lavorava in tal modo è stato gettato da un ministro della mia parte politica, l'onorevole Poli Bortone, quando commissariò l'ente: allora si gridò allo scandalo, fu un'iniziativa molto forte, di grande coraggio e di grande impegno. Ma non sono qui per parlare del passato.

Sono rimasto alquanto deluso, signor ministro, per quello che si vuole fare dell'EIMA. Primo tra tutti, mi lascia molto perplesso il pagamento degli aiuti su basi storiche: facciamo degli agricoltori italiani agricoltori di serie A ed agricoltori di serie B. Ma, forse, non tutti coloro che vengono inquisiti hanno delle colpe, perché erano le organizzazioni che gestivano i poveri agricoltori del meridione i quali a volte si vedono inquisiti senza neanche sapere il perché. Un'altra cosa che mi lascia perplesso è la forma di pagamento: attraverso la posta o le banche. Lei lo sa, signor ministro, che tutti gli agricoltori del meridione hanno in banca conti in rosso ed è data loro possibilità di lavorare in attesa del recupero dell'AIMA? Non è data loro la possibilità di riscuotere, tramite la posta, un assegno; non gli farebbero credito. Quindi questo punto è da rivedere.

Certo l'Italia è unita, è una sola cosa, però la situazione del meridione va guardata con molta attenzione, signor ministro. Si cerca di dare la colpa ad un mo-

dulo organizzativo del passato, ma io credo che a non funzionare siano stati molti uomini dell'organizzazione dell'AIMA e non gli agricoltori. Non vorrei che a livello europeo si pensasse che si criminalizzano gli agricoltori: il modo in cui sono stati gestiti i denari della Comunità europea non è colpa degli agricoltori e questo concetto va ribadito. La colpa è stata dell'organizzazione e non credo che con il decentramento regionale si migliori la situazione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Vorrei tornare brevemente sul tema della regionalizzazione, toccato dall'onorevole Colosimo in chiusura del suo intervento. Non sono ancora in possesso del testo che è stato licenziato dal Senato, però mi pare, signor ministro, che parlare di soggetto unico e poi ipotizzare, invece, una regionalizzazione sia prima di tutto in contrasto con quelli che sono sempre stati i dettami non solo di questo Governo ma della Comunità europea, che vuole avere un unico interlocutore. È proprio sulla base di tale presupposto che, a suo tempo, abbiamo ricostituito il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

In secondo luogo, in un emendamento presentato al Senato mi sembra che si ipotizzi, addirittura, un sistema informatico regionale. Andremmo così a creare un ulteriore carrozzone di venti sistemi informatici che, magari, non saranno neanche compatibili fra di loro. Avrei piacere di sentire quanto può dire in proposito, poiché questa è davvero un'inversione di rotta di 180 gradi rispetto a quanto portato avanti sinora.

Avrei anche piacere di sapere quale sia lo stato dei pagamenti, a tutt'oggi, della PAC dello scorso anno. Leggo, infatti, che sono state liquidate migliaia di pratiche, ma se facciamo la somma di queste ci accorgiamo che è stato pagato ben poco rispetto a quanto gli agricoltori ancora attendono.

Per quanto riguarda la trasformazione dei pagamenti dal sistema bancario al sistema postale, mi sembra che gli assegni possano andare smarriti sia con un si-

stema sia con l'altro. Bisognerà studiare una forma di celerità maggiore ed il modo per far sì che le banche non lucrino gli interessi delle somme che vengono accreditate presso di loro, utilizzando quei giochi contabili che vengono fatti tante volte a fine anno. Ma questo rientra nelle competenze del ministro.

GIUSEPPE PETRELLI. Ho chiesto la parola perché, forse per il fatto che sono un po' assonnato, essendomi alzato presto questa mattina, capisco ogni giorno meno. Credo che la prima cosa da fare sia dichiarare che l'AIMA non ha funzionato. Una volta fatta questa diagnosi, si dovrebbe individuare quale sia l'organismo malato: l'esistenza di corruttori e corrotti è la causa di tutto o era il sistema che produceva sia gli uni sia gli altri?

Stando così le cose, la Commissione d'inchiesta che, alla Camera, avevamo deliberato di istituire alcuni mesi fa può essere vista in diversi modi ma, almeno per quanto mi riguarda, deve avere il compito non tanto di evidenziare se vi siano corrotti, che è funzione più della magistratura che nostra (certamente, se dovessimo individuare qualche corrotto sarebbe nostro dovere denunciarlo), quanto di verificare perché l'AIMA non funzioni, perché questo grande carrozzone non abbia prodotto benefici all'agricoltura, ma, anzi, abbia aggravato la situazione.

Il fatto è che la Comunità europea stabilisce le regole e noi le subiamo; il più delle volte chi subisce è proprio il piccolo agricoltore, o meglio tutti subiscono ma su di lui la situazione pesa di più, perché non è organizzato, non è attrezzato. Quando si tratta di ricevere gli aiuti comunitari, se non ci sono regole facili ed organismi che consentano di ottenere agevolmente tali contribuzioni, chi si trova maggiormente in difficoltà è sempre il piccolo agricoltore, che non è sufficientemente attrezzato per poter godere di questi ausili. Pertanto, quando non abbiamo chiara in mente la diagnosi e non sappiamo quale sia il vero motivo per cui l'AIMA non ha funzionato, chiamarlo EIMA non basta; si ricade, infatti, negli stessi errori.

Ormai in diversi casi ho constatato che, con la nuova politica, abbiamo cambiato le sigle ma non la sostanza; ho quindi paura che, anche in questo caso, non stiamo cambiando la sostanza. Nella fuga verso un regionalismo che è non federalismo ma ben altro, verso un regionalismo che ha mostrato il fianco debole delle regioni — che in Italia non funzionano — forse spostare i problemi dal centro alla periferia creerà altra confusione, mentre i nostri agricoltori dovranno attendersi ben altri guai da questa nuova conformazione di aiuti, che probabilmente arriveranno ancora più tardi ed in modo ancor più disomogeneo di prima.

Sono queste le mie perplessità. Mi auguro comunque che, quando la Camera affronterà la discussione del testo licenziato dal Senato, potremo dare il nostro modesto contributo affinché quella disfunzione che ho paventato sia la minore possibile.

PRESIDENTE. Forse, onorevole Petrelli, la cosa non è stata molto pubblicizzata, ma ricordo che il 18 maggio scorso il Senato ha approvato in via definitiva l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'AIMA.

NICOLA TRAPANI. Signor ministro, trovo sempre interessanti le audizioni ed i dibattiti, specie quando, come nel caso specifico, abbiamo la possibilità di avere con noi un ministro che è innanzitutto un tecnico che conosce bene i problemi dell'agricoltura e che — come ritengo — potrà concretamente portare nel settore i risultati della sua esperienza.

Io sono molto perplesso sul problema dell'AIMA e dell'EIMA. Non c'è dubbio che l'AIMA abbia fallito, abbia lasciato molto a desiderare; per questo si è pensato di sostituirla con l'EIMA. Quando l'ente è stato commissariato, qualche mese fa, si sono avute alcune prese di posizione. Ora, nel nuovo ente, al posto del commissario è previsto un amministratore. Poiché non rilevo grandi differenze, non ritengo che questo sia il problema essenziale, che è invece un altro. Sono convinto, infatti, che il cattivo funzionamento dell'AIMA è stato

dovuto anche ad influenze politiche; mi domando, perciò, se nella nuova struttura non si verificheranno le stesse disfunzioni, anche perché saranno coinvolte le regioni, che sappiamo essere spesso molto politicizzate e il cui funzionamento, specie in alcuni casi, lascia a desiderare.

Sono pertanto molto preoccupato da questa nuova struttura, anche perché tutto poi si ripercuote negativamente sugli agricoltori. Mi domando cosa accadrà nella fase di transizione, dato che molte aziende, per i ritardi nei pagamenti da parte dell'EIMA, sono ai limiti della sopravvivenza. Il Governo dovrebbe tenere nella dovuta considerazione questo aspetto, che riveste la massima importanza.

NEDO BARZANTI. Onorevoli colleghi, signor ministro, l'approvazione da parte del Senato della legge che istituisce la Commissione d'inchiesta e il provvedimento legislativo di cui abbiamo avuto notizia in queste ore pongono la questione al nostro esame in una dimensione che ci dà fiducia circa il possibile chiarimento delle responsabilità di ciò che è avvenuto. Mi riferisco non tanto agli aspetti giudiziari, penali, quanto agli errori e alle disfunzioni verificatisi nell'attività dell'ente. Potremo infatti valutare se il provvedimento approvato dal Senato risponderà alle esigenze di rinnovamento delle strutture, e della loro efficienza, poste nel dibattito parlamentare.

Questa discussione sarebbe stata senz'altro assai diversa se non fosse stata istituita la Commissione d'inchiesta: si sarebbe trattato di un segnale molto grave e assai pericoloso, perché avrebbe voluto dire che « chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato ». Poiché, però, l'istituzione della Commissione cambia notevolmente il quadro, è auspicabile che il provvedimento citato risponda interamente alla necessità di guardare avanti, nel senso di determinare efficienza, senza per questo mettere una pietra sul passato. Ricordo, infatti, che i rappresentanti dei gruppi, sia in questa sede sia in Assemblea, si erano espressi all'unanimità in questo senso.

Credo che l'audizione odierna possa rappresentare un ulteriore contributo per agire su basi nuove, facendo chiarezza sul passato, approfondendo quanto è accaduto — anche perché si sono avuti aspetti di una gravità inaudita —, e affrontando i problemi dell'EIMA, la cui soluzione è essenziale anche in funzione delle richieste dell'Unione europea e della situazione delle aziende agricole del nostro paese.

GIOVANNI DI STASI. Siamo tutti d'accordo sul fatto che l'AIMA non ha funzionato, ma dobbiamo essere più precisi su un punto che è stato toccato da vari commissari, perché occorre chiarezza: con il passaggio dall'AIMA all'EIMA ed il commissariamento non è stato compiuto alcun passo avanti. Raccogliendo, in qualche misura, i malumori degli operatori agricoli, aggiungo che le difficoltà di funzionamento dell'ente si sono aggravate.

Dobbiamo certamente indagare, per capire e colpire le responsabilità di quanto è accaduto in passato; ma questa operazione sarà compresa dai cittadini solo se si accompagnerà alla crescita del livello di efficienza e di efficacia dell'ente. Se l'EIMA rimane nella situazione precedente, l'idea di spendere energie per capire perché in passato le cose non hanno funzionato risulta poco comprensibile: la gente deve capire, deve sapere perché il Parlamento spende energie e tempo, che cosa fa e che cosa produce, deve sapere come si governa il paese e con quali finalità. Ritengo pertanto che il primo passo sia quello di arrivare ad una gestione ordinaria diversa e mi aspetto dal ministro — che, essendo un tecnico, la conosce bene — un impegno affinché questa macchina funzioni meglio, conseguendo risultati apprezzabili. Questo ci consentirà di svolgere un'azione di conoscenza sulle disfunzioni e sulle colpe del passato e ci darà l'autorevolezza giusta per essere censori di un certo modo di gestire la cosa pubblica, che non è più condiviso, che è condannato dalla gente. Altrimenti, diventiamo tutti predicatori senza alcuna funzione, senza alcun ruolo reale.

Spetta al ministro, perciò, soprattutto il compito di dare una risposta all'emergenza, facendo funzionare la macchina,

mentre il Parlamento, con il contributo del Governo, si impegna nel cambiamento della macchina stessa. Ricordo, però, come già hanno osservato altri colleghi, che vi sono operatori che non possono attendere un domani indefinito. Pertanto, le risposte che il ministro darà attraverso il suo intervento concreto sull'ente costituiranno il modo migliore per esaltare l'azione del Parlamento, che si esplicherà sia attraverso la Commissione d'inchiesta sia con la modifica delle norme esistenti, allo scopo di rispondere in modo diverso alle esigenze degli operatori.

Desidero fare un'ultima osservazione. Sappiamo benissimo che in questo Parlamento esistono due visioni contrapposte sul ruolo e sulle funzioni delle regioni. Non facciamo finta di nulla e non scarichiamo sulla vicenda dell'EIMA un dibattito che ha ben altre dimensioni. Ci confronteremo, porteremo avanti questo dibattito tenendo ben presente che non si può continuare a fare riferimento all'inefficienza conclamata delle regioni. So benissimo che le regioni, e soprattutto quelle meridionali, non sono state all'altezza del compito, ma l'inefficienza conclamata non può essere la motivazione per conservare uno Stato centralista che, in fatto di fallimenti, ha battuto tutte le regioni, se non altro perché ha una storia più lunga. Questa Italia ha avuto, dal 1860 in poi, uno Stato centralista che ha fallito gli obiettivi principali, primo tra i quali un paese unito, a pari condizioni e con una vera coesione fra le regioni del nord e del sud. Questo tipo di fallimento non dà, anzi toglie, a chi è centralista il diritto di accusare un certo modo di funzionare delle regioni: se quest'ultimo non è positivo, ciò non significa che debba rimanere sempre uguale. Siamo quindi impegnati a perseguire l'obiettivo di regioni diverse, funzionali, efficienti, che svolgano un ruolo utile anche per affrontare i problemi del mondo agricolo finora rimasti insoluti: è una condizione necessaria se ognuno di noi, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, intende davvero portare a soluzione i problemi che ven-

gono evidenziati ogni giorno in questa Commissione.

UBER ANGHINONI. Signor ministro, onorevoli colleghi, mi sembra che oggi si stia svolgendo, come d'altronde era prevedibile, una sorta di processo all'AIMA. Personalmente, però, avrei preferito che l'audizione del ministro si svolgesse dopo aver preso atto del testo approvato dal Senato, visto che probabilmente non sono il solo a non conoscerne i contenuti, che hanno una particolare rilevanza rispetto alla discussione che stiamo svolgendo.

È evidente comunque che, nonostante le numerose inefficienze riscontrate, permane la volontà di mantenere una concezione centralistica dell'ente incaricato degli interventi sul mercato agricolo. Mi permetto, allora, di sottolineare quali gravi danni per la produzione agricola italiana possano derivare nell'ipotesi di tornare ad un unico organo di intervento sul mercato interno, ossia ad un'unica struttura operativa di raccordo fra il mercato italiano e quello europeo.

L'Italia si troverebbe così in distonia con paesi che non voglio definire più avanzati — perché l'Italia non è un organismo decrepito — ma che ci stanno comunque dando filo da torcere nel settore agricolo: in Francia, per esempio, vi sono ben nove enti di intervento sui mercati agricoli, divisi per i vari settori, ed anche la Germania si trova nella medesima situazione. Nel frattempo, noi siamo ancora qui a difendere la centralità di un ente, dopo anni di inefficienze: si cerca di individuare le responsabilità, si assiste ad uno scambio di accuse, ma il risultato è sempre lo stesso!

A mio avviso, il cuore del contrasto riguarda proprio la necessità, da alcuni sostenuta, di un intervento unico, quindi di un ente unico e centralizzato. In materia, occorre ancora fare riferimento al referendum che si è svolto un paio di anni fa, nel corso della passata legislatura, in seguito al quale doveva essere soppresso il Ministero dell'agricoltura: è avvenuto, però, che sia stato poi costituito il Ministero delle risorse agricole, alimentari e

forestali, con l'intenzione — mi permetto di evidenziarlo — di fare tutto come prima, recuperando pian piano il potere centralistico ed ignorando sostanzialmente l'esito del referendum. Non viene rispettato, così, un diritto acquisito delle regioni, suffragato dal referendum e dalla legge n. 491 del 1993, in base al quale le regioni stesse avrebbero dovuto rappresentare un elemento di intesa: ritengo che tutto ciò non possa essere dimenticato.

Se si vogliono davvero delegare compiti gestionali alle regioni, non possono opporsi a tale intenzione argomentazioni, che anche oggi sono state ripetute, in base alle quali alcune di esse non sarebbero in grado di farsene carico. Cambiate, allora, le regioni! Se non sono in grado di svolgere un compito, che è essenziale venga loro affidato, cambiate le regioni! L'agricoltura italiana non può eternamente aspettare gli zoppicanti! Quanto dunque si chiede per il nuovo ente è che venga abolito il consiglio di amministrazione e la stessa figura del presidente, istituendo invece un amministratore con ampi poteri, supportato da un comitato consultivo, con l'obiettivo di investire le regioni di poteri gestionali. Se non compiamo questo passo, se continuiamo a difendere ad oltranza il centralismo, non faremo altro che ostacolare ed affossare l'agricoltura italiana.

Su questi temi deve esercitarsi il nostro impegno, nell'auspicio che si possa assistere ad importanti novità che, naturalmente, stravolgerebbero la concezione che fino ad oggi abbiamo avuto per quanto riguarda la gestione del settore. Si tratta di compiere una scelta coraggiosa, che la lega persegue, non certo dalla sera alla mattina ma perché fa parte di un processo politico di cui occorre tenere comunque conto, visto che anche il corpo elettorale si è espresso in tal senso.

GIACOMO GALLI. Personalmente, non ho naturalmente una ricetta in tasca per trovare soluzioni, che invece a qualcuno sembrano lapalissiane. La parola d'ordine, oggi, è regionalizzare, decentralizzare, e sembra quasi che questo basti per rendere efficiente una struttura. Mi permetto,

però, di dubitarne profondamente, visto che le regioni, nel loro complesso — non mi riferisco a nessuna in particolare — hanno dato dimostrazione di grande inefficienza quando si è trattato di gestire i cosiddetti fondi strutturali della CEE. Nessuna regione, infatti, è stata in grado di sfruttare completamente le potenzialità ad essi collegate.

Mi limiterò, quindi, ad un breve appunto di carattere tecnico. Ho sentito parlare di errori con riferimento agli obiettivi dell'AIMA e dell'esigenza di storicizzare le produzioni: voglio dunque ricordare, pur sapendo che non ve n'è bisogno, che la PAC ha previsto un contributo integrativo al reddito in sostituzione della diminuzione di prezzo seguita agli accordi GATT. Dato che il prezzo, divenendo internazionale, doveva diminuire, le istituzioni europee hanno ritenuto opportuno prevedere un contributo integrativo per consentire la sopravvivenza delle aziende. Chiaramente, quindi, in tale ottica, l'intervento dell'EIMA deve tendere a rappresentare un semplice moltiplicatore delle quantità che vengono prodotte nelle diverse zone: di qui nasce la necessità del ricorso alle produttività storiche. Non vorrei per altro che, ai tanti difetti dell'AIMA già elencati, si dovesse aggiungere anche quello di essere un ente assistenziale, che veda stravolta la sua funzione di organo tecnico ed economico per consentire la sopravvivenza delle nostre aziende.

Sono altri gli interventi che devono assolvere a compiti che sono diversi, come la differenziazione dei contributi per le aree svantaggiate e così via, ed occorre fare attenzione a non snaturare le finalità proprie dell'ente per gli interventi sul mercato agricolo.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Signor ministro, dal momento in cui la nostra Commissione ha programmato la sua audizione è intervenuto un fatto positivo, che bisogna tenere presente: uno dei rami del Parlamento ha approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge istitutivo dell'EIMA. Si tratta di un concreto passo in avanti nella direzione della ri-

forma, che non può sfuggire alla nostra discussione. Mi pare che una discussione ripetitiva sulle inefficienze di tale struttura, nonché sulle distorsioni verificatesi nel corso della sua vita, in questo momento avrebbe — appunto — soltanto un carattere ripetitivo.

D'altro canto, in occasione della discussione della proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta, abbiamo avuto modo di esprimere le nostre valutazioni sulle gravi distorsioni verificatesi, rispetto alle quali non solo il Parlamento ma anche altri poteri dello Stato hanno avviato — non dico completato — indagini molto serie circa l'intervento dello Stato nell'economia in quel particolare settore nel corso di questo periodo. Si tratta di una struttura che, come ricordava l'onorevole Nardone, tra il 1986 e il 1994 ha gestito 60 mila miliardi, ossia un ammontare di non poco conto.

Parto da tali considerazioni perché ritengo che la prima questione su cui concentrare l'attenzione per far sì che l'odierna audizione sia produttiva, efficace e concreta sia che il Governo assuma in questa sede l'impegno di partire dal testo approvato dal Senato. Questa è, signor ministro, la questione che oggi poniamo, perché la discussione svoltasi presso l'altro ramo del Parlamento è stata caratterizzata da un confronto serrato, ha richiesto un certo tempo e rispetto ad essa anche il Governo ha avuto modo di esprimere la propria posizione; occorre quindi partire da quel testo per far sì che i tempi siano accelerati. Infatti, la questione che oggi si pone è quella di procedere in tempi rapidi a una riforma di tale strumento, inadeguato e inefficiente, nel quale sono intervenute distorsioni gravi, per cui esso non è aperto, flessibile né capace di rispondere alle esigenze dei coltivatori e dell'agricoltura italiana.

In questo senso riteniamo che siano stati fatti dei passi in avanti e che quel testo possa costituire una base per riprendere e concludere rapidamente il processo riformatore. Crediamo altresì che tale struttura debba mantenere la sua unitarietà e che naturalmente siano necessari

interventi finalizzati a un'adeguata flessibilità, allo scopo di coniugare efficienza e rigore, che si muovano nella direzione di un forte decentramento, idoneo ad avvicinare i controlli, l'istruttoria e i pagamenti alle istanze dei coltivatori; nello stesso tempo, occorre esercitare una trasparente attività che sia tale da affermare l'esigenza di rigore e da operare una svolta seria rispetto alla vita dell'ente degli ultimi anni.

Desidero sottolineare questo aspetto, in quanto sussistono, a mio avviso, le condizioni perché, in presenza di un impegno in tal senso da parte del Governo, entro un tempo brevissimo si possa finalmente condurre in porto una riforma fondamentale per l'agricoltura italiana. Si tratta infatti di uno strumento particolarmente importante per la stessa agricoltura del nostro paese.

Poiché l'odierna audizione si svolge proprio nello stesso giorno in cui il Senato ha approvato quel testo, è importante tenerne conto e non svolgere una discussione ripetitiva, che avremo modo di riprendere nel momento in cui si entrerà nel merito del testo, per far sì che il Parlamento lavori in modo produttivo. Se, infatti, dovessimo ripartire dal testo base non tenendo conto della discussione svolta, porremmo veramente il Parlamento nella condizione di « pestare l'acqua nel mortaio ». Non credo però che si possa correre questo rischio, proprio in relazione ai bisogni ed alle esigenze più complessive che si pongono oggi per l'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Su richiesta del ministro, sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17,5.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro per la replica.

WALTER LUCHETTI, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Mi permetto innanzitutto di ricordare a tutti voi quale sia il metodo di lavoro dell'amministrazione dopo l'approvazione della legge n. 491 del 1993, che ha istituito il

Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Attraverso la stessa legge è stato costituito un Comitato Stato-regioni composto dal ministro e dagli assessori regionali, per cui qualsiasi atto emanato dall'amministrazione è frutto di un'intesa che deve ricevere il parere favorevole di tale Comitato e discende quindi da un lavoro che si svolge prima a livello tecnico e poi a livello politico (tra assessori e ministro).

Ho normalizzato tale situazione e la sottoporro agli assessori nel momento in cui si costituirà il nuovo comitato: mi riferisco al fatto che abbiamo istituito un comitato tecnico dell'agricoltura, composto dai coordinatori o direttori generali (a seconda delle materie), che esamina l'intero ordine del giorno del cosiddetto Comitato Stato-regioni, il quale potrà poi valutare i vari aspetti sulla base dell'approfondimento effettuato sul piano tecnico.

In questo modo si è cercato di razionalizzare il lavoro del Comitato. È importante sapere che qualsiasi atto licenziato dall'amministrazione rappresenta il risultato di un approfondimento realizzato insieme agli assessori regionali all'agricoltura. Dico questo per replicare a chi, riferendosi ad alcuni provvedimenti — penso, in particolare, alla legge pluriennale — ha sostenuto come gli stessi siano stati, per così dire, tenuti nel cassetto. Ciò non corrisponde al vero. Purtroppo, si è sviluppata una discussione molto approfondita, soprattutto fra le regioni, dal momento che non si riusciva a raggiungere un accordo per la ripartizione dei mezzi finanziari. L'amministrazione è stata coinvolta in questa discussione per cercare di trovare una soluzione. Del resto, il parere definitivo del Comitato Stato-regioni è stato espresso soltanto all'inizio del mese di aprile.

Alcuni deputati intervenuti nel dibattito hanno sostenuto che la situazione dell'AIMA si è andata aggravando nell'ultimo periodo, soprattutto sotto il profilo della funzionalità. È stata quindi auspicata una diversa gestione, di carattere ordinario, in modo da rendere più funzionale l'organismo. In realtà, la situazione dell'ente appariva di una gravità assoluta; le iniziative

che abbiamo promosso hanno quindi avuto come scopo fondamentale quello di ripristinare i criteri di rigore amministrativo, soprattutto sotto il profilo della tenuta contabile. Si tratta di un obiettivo di difficile realizzazione ma con riferimento al quale posso dire che stiamo uscendo fuori da una situazione che ha visto l'AIMA e l'EIMA penalizzati da una condizione pregressa molto degradata. Non è stato e non è ancora facile uscire da questo contesto. Posso comunque dire che nel corso della campagna 1994 sono state presentate all'EIMA 670.293 domande, di cui 612.804 con richiesta di aiuto, per un importo complessivo di 2.739 miliardi. Alla data dell'11 maggio, è stato liquidato un importo di 2.391 miliardi, riferito a 588.660 domande di aiuto; i rimanenti 348 miliardi da erogare si riferiscono a circa 280 miliardi per aiuto supplementare nel settore del grano duro (in particolare — si tratta di un dato che sottolineo — per non corretta iscrizione a registro) ed a circa 68 miliardi per altre colture. Si tratta di una situazione che, tenuto conto dello stato contingente in cui versa l'organismo, definirei abbastanza tranquilla e serena. Ripeto: abbiamo liquidato tutto, ad eccezione di 348 miliardi.

Il Senato ha oggi approvato una serie di emendamenti al decreto in discussione. Al momento, pertanto, si sta procedendo ad una sorta di *collage* dal quale ricavare il testo modificato. Francamente, non sono in grado di valutare la portata delle modifiche apportate al testo, anche se capisco le preoccupazioni che sono state espresse al riguardo. Debbo dirvi con molta franchezza che mi riservo di valutare la possibilità di accettare il provvedimento così come modificato, in maniera tale da agevolare l'approvazione anche da parte di questa Camera, non appena avrò preso cognizione del testo licenziato dal Senato.

L'onorevole Nardone ha chiesto che anche il Parlamento esamini il piano agroindustriale. Si tratta di un discorso che va verificato, cercando di collegare il lavoro del comitato tecnico assessori-ministro con la vostra attività. È necessaria una verifica, anche per evitare il rischio che vi

sia una sovrapposizione tra organismi o, al contrario, una estraneità tra gli stessi. Nel momento in cui avrò insediato il comitato, affronterò questo problema ed indicherò la necessità che venga trovato un raccordo con l'attività svolta da questa Commissione e da quella omologa del Senato.

CARMINE NARDONE. In verità, ministro, avevo espresso un'esigenza diversa.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. La stessa legge pluriennale prevede che il piano agricolo nazionale venga sottoposto all'approvazione del Comitato Stato-regioni. L'onorevole Nardone ha chiesto che il piano venga esaminato anche dal Parlamento.

CARMINE NARDONE. Non ho detto questo, ma ho posto una questione diversa. In particolare, ho manifestato l'opportunità che il piano nazionale agroindustriale sia sottoposto ad una discussione di carattere generale successivamente all'approvazione della legge pluriennale. Tale discussione, a mio avviso, deve avere come protagonisti tutti i soggetti interessati. In definitiva, non deve trattarsi di una decisione tecnico-amministrativa adottata di concerto tra le regioni ed il Ministero.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Non sarà sicuramente una decisione esclusivamente tecnica, anche perché l'analisi dovrà essere condotta dal ministro insieme agli assessori regionali. Su questo punto — che non si tratterà, cioè, di una discussione esclusivamente tecnica — le posso fornire le mie rassicurazioni. Tra l'altro, è la stessa legge pluriennale a prevedere un passaggio procedurale che coinvolge gli assessori regionali.

Quanto alla flessibilità organizzativa ed al decentramento regionale, ho già detto che bisognerà distinguere chiaramente il ruolo del Ministero da quello delle regioni, per evitare di creare contrapposizioni. A mio avviso, inoltre, il patrimonio informativo dell'AIMA dovrà essere disponibile anche per le altre amministrazioni e per le

regioni. Sinceramente, nel dire questo, non credo di essere andato oltre certi limiti.

Una preoccupazione emersa dal dibattito, in particolare dall'intervento dell'onorevole Colosimo, riguarda gli accenni contenuti nella mia relazione introduttiva allo studio che sta svolgendo l'EIMA in questa fase per cercare di rendere più agevole il pagamento degli aiuti attraverso le cosiddette basi storiche. Si tratta solamente di uno studio e quindi, prima di imboccare una strada finalizzata ad apportare sostanziali modifiche, è bene senz'altro discuterne.

È stata prospettata la possibilità di eliminare il ricorso ai servizi degli istituti di credito e di pagare attraverso le poste. Tuttavia, poiché il 99 per cento dei produttori non ama l'accreditamento sul conto corrente ma preferisce ricevere l'assegno circolare a casa, su 700 mila aventi titolo si creano continuamente delle disfunzioni: ecco perché si stava studiando con le poste una nuova soluzione.

Infine, è stato domandato il motivo di questa audizione: sono convinto, come mi sembra abbiano sottolineato molti commissari, che effettivamente ogni tanto un contatto fra di noi sia utile. Ritengo dunque che, pur essendoci pervenuta la notizia dell'approvazione da parte del Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'EIMA, quella di oggi sia stata comunque un'utile occasione di contatto della quale vi ringrazio moltissimo.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente, a nome della Commissione, il ministro Luchetti e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO